

# Relazione inaugurale del Rettore **Gerardo Canfora**

**La saggezza non è un prodotto dell'istruzione  
ma del tentativo di acquisirla,  
che dura tutta la vita.**

*Albert Einstein*

È con grande piacere che rivolgo a tutti un caloroso benvenuto.

Ringrazio per la loro presenza le Rettrici, i Rettori e i loro Delegati.

Saluto le autorità civili, militari e religiose.

Saluto con riconoscenza i colleghi docenti, i ricercatori e tutto il personale tecnico amministrativo e bibliotecario.

Un saluto affettuoso alle studentesse e agli studenti, l'anima della nostra comunità accademica.

Ringrazio Antonello Pasini per aver accettato l'invito a condividere con noi le sue riflessioni sui cambiamenti climatici, frutto di anni di studio e di ricerca.

Grazie a Chiara, Ilva e Pasquale, giovani ricercatori dei nostri corsi di dottorato, per aver fatto loro l'invito a condividere in questa occasione le loro attività di ricerca, attività che fanno riferimento a discipline diverse ma che condividono uno stesso filo conduttore, lo sviluppo sostenibile.

La relazione di apertura di un anno accademico è tradizionalmente il momento in cui si rende pubblicamente conto di quello che si è fatto nell'anno passato. Questa relazione assume per me un sapore e un significato particolari; è l'ultima del mio mandato da Rettore. Capirete allora come sia stata forte la tentazione di provare a raccontare quanto fatto negli anni. Poi mi è tornato in mente Konrad, il ragazzo che non sa raccontare storie protagonista di un racconto di Paul Maar. Quando la madre gli chiede "com'è andata ieri?" Konrad risponde "Ieri sono stato a scuola. C'è stata prima l'ora di matematica, poi tedesco, poi biologia e poi due ore di educazione fisica. Poi sono tornato a casa e ho fatto i compiti. Poi sono stato ancora per un po' al computer e dopo sono andato a letto". Un elenco indubbiamente preciso ed esaustivo, ma che non racconta niente di quello che è realmente successo. Sicuro, non dice alla madre quello che era importante sapere.

Per non fare la fine di Konrad, ho rinunciato all'idea di raccontare quanto fatto, e proverò invece a riflettere insieme a voi su quanto ci sia da fare. Parto dal ruolo. L'università rappresenta uno dei pilastri fondamentali della società, non solo come luogo di formazione accademica e professionale, ma come motore di trasformazione culturale, sociale ed economica.





Le università sono uno spazio fondamentale per la costruzione e il mantenimento della democrazia. Come luoghi in cui si coltiva il pensiero critico, il dialogo e il confronto, le università alimentano la crescita di cittadini consapevoli, capaci di analizzare il mondo che li circonda e di partecipare attivamente alla vita pubblica. Può sembrare superfluo richiamare questo ruolo fondamentale dell'università, ma, a mio avviso, non lo è. Non lo è nel momento in cui, in Italia, come altrove, il ruolo dell'università è messo sotto pressione.

La crescente mercantizzazione della formazione universitaria e della ricerca minaccia di ridurre l'università a un mero strumento di produzione di competenze tecniche, di "capitale umano" funzionale alle esigenze del mercato. Una logica che comporta una riduzione degli investimenti pubblici, la precarizzazione del personale docente e ricercatore, e una crescente competizione tra atenei. Come denuncia Martha Nussbaum nel suo libro "Non Per Profitto":

*L'imperativo della crescita economica ha indotto la maggior parte dei governi europei a rivedere tutta l'istruzione universitaria – in termini di insegnamento e di ricerca – secondo linee orientate allo sviluppo economico, domandandosi quanto ciascuna disciplina e ciascun ricercatore possano effettivamente contribuire alla crescita economica.*

Da ragazzo, figlio di un operaio specializzato delle Ferrovie dello Stato e di una casalinga, guardavo all'università come a un luogo di riscatto. Un luogo da cui poter intraprendere qualunque cammino desiderato, personale e professionale, senza il condizionamento della mia sfera sociale o del reddito familiare. Una sorta di biglietto verso il futuro. E così è stato.

Gli anni dell'università sono stati per me una scoperta continua, mi hanno aiutato a sviluppare una nuova visione del mondo. Sono stati gli anni in cui ho imparato a mettere in discussione le mie convinzioni, ho appreso l'importanza di coltivare il dubbio, ho compreso come ascolto e confronto siano l'unico modo per progredire. Ovviamente, tutto questo mentre imparavo ad essere un bravo ingegnere informatico. Quello che ho imparato all'università ha guidato tutto il mio cammino, fino a dove mi trovo ora, e ancora oggi è alla base di ogni mia decisione, di ogni progetto che intraprendo.

La mia storia è simile a quella di tanti ragazzi della mia generazione, e di tanti ragazzi di oggi, quelli che in questo momento frequentano le nostre aule universitarie, e che continuano a guardare alle nostre università come a un biglietto per il futuro. I dati AlmaLaurea 2024 ci dicono che il 67,5% dei laureati non hanno genitori con Laurea, prova tangibile che l'università funziona ancora da ascensore sociale.

Mi chiedo, e vi chiedo: sarà ancora così in futuro se lasciamo che il processo di mercantizzazione del sapere prosegua indisturbato? Ovviamente non ho la sfera di cristallo, ma i segnali preoccupanti sono tanti.

Il processo di progressiva mercantizzazione dell'università si manifesta in molte forme: dai tagli ai finanziamenti pubblici all'enfasi sui corsi "spendibili" sul mercato del lavoro, fino alla proliferazione delle università telematiche, imprese "for-profit" che spesso privilegiano un approccio utilitaristico alla formazione, a scapito della qualità.

Ridurre il ruolo dell'università a preparare per il mercato del lavoro è una distorsione del suo scopo. L'università è, prima di tutto, un luogo di cultura, riflessione e immaginazione. È uno spazio dove il pensiero critico e creativo viene coltivato per affrontare le sfide globali: dai cambiamenti climatici alle disuguaglianze, dalle minacce alla democrazia alla promozione della pace.

Le università sono, e devono continuare ad essere, in prima linea nella costruzione di società più giuste, inclusive e sostenibili, baluardo contro la marginalizzazione. Questo ruolo, importante per tutto il Paese, assume valenza ancora maggiore nelle aree interne, dove le università danno un contributo significativo al rilancio economico, sociale e culturale, come dimostra l'esperienza del nostro Ateneo in questi anni.

In un tempo in cui venti di guerra si sono imposti prepotentemente alla nostra attenzione, le università sono chiamate a svolgere un ruolo attivo per la promozione della pace. Attraverso la collaborazione internazionale, la mobilità degli studenti e la condivisione della conoscenza, le università favoriscono la costruzione di ponti tra culture diverse, diventando veri e propri laboratori per la costruzione della pace.

In questo contesto, i recenti tagli al sistema universitario italiano appaiono come un colpo durissimo alla possibilità di adempiere a questi compiti. Il ridimensionamento del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) e l'assenza di coperture per gli aumenti salariali ISTAT per il 2024 rischiano di mettere in ginocchio molte istituzioni.

Un dato per tutti, che riguarda il nostro Ateneo: la riduzione effettiva di FFO per il 2024 rispetto al 2023 è stata dell'8,60%, pari € 1.954.020,00, a cui vanno aggiunte maggiori spese per circa € 800.000,00 per gli adeguamenti salariali ISTAT dei docenti e dei ricercatori. Complessivamente, una riduzione di risorse di oltre € 2.700.000.

Questo trend si combina a un processo di crescente precarizzazione del personale accademico. A tal proposito, la cosiddetta riforma del pre-ruolo non va certo nella direzione auspicata di migliorare l'attrattività del sistema universitario, in un Paese, il nostro, che già oggi deve fare i conti con una bassissima presenza di ricercatori: 99 ogni centomila abitanti. Siamo al quartultimo posto in Europa, ben al di sotto della media, pari a circa 143.

L'indebolimento del sistema universitario non passa solo attraverso la leva economica. Oltre alla già citata riforma del pre-ruolo, mi viene in mente il disegno di legge sulla semplificazione dello scorso luglio, che prevede, all'art. 11, una delega in materia di formazione superiore e ricerca. Una delega amplissima, che dà all'Esecutivo il potere di cambiare radicalmente il sistema universitario. Una delega che sottrae il disegno del futuro dell'università ad un doveroso dibattito pubblico.

O ancora, mi vengono in mente le linee generali d'indirizzo per la programmazione 2024-26 (D.M. 10 giugno 2024, n. 773), che prevedono, fra gli indicatori (leggo testualmente):

- B\_f) realizzazione di modelli federativi che prevedono almeno la unificazione dei CDA e un unico presidente.
- B\_g) realizzazione della fusione fra Atenei finalizzata alla razionalizzazione dei costi e alla qualificazione delle attività istituzionali.





La volontà di comprimere il sistema universitario pubblico mi sembra evidente, ancorché non espressa con la chiarezza e la responsabilità che una tale scelta richiederebbe.

Una scelta a dir poco scellerata in un Paese dove permane una bassissima percentuale di laureati nella fascia d'età fra i 25 e i 34 anni, circa il 28%, a fronte di una media OCSE del 47%, e dove la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni che non studiano, non lavorano e non cercano lavoro (i cosiddetti Neet), ha superato il 27%, a fronte di una media europea del 14%.

A fronte di questo quadro generale di criticità, le attività e i progetti dell'Ateneo sono proseguiti con slancio e determinazione.

Continua la realizzazione del Campus Urbano UNISANNIO che, come già detto in altre occasioni, prima ancora che un progetto di rinnovamento del patrimonio edilizio e di rigenerazione di aree della città, è un progetto culturale: luoghi belli, accoglienti e funzionali dove studiare, fare ricerca, incontrarsi, rafforzando in questo modo il carattere comunitario dell'esperienza universitaria.

In questa direzione va la decisione di raccogliere il grosso dell'attività didattica nell'area fra via delle Puglie e via dei Mulini. Un'unica area con tanto verde e due edifici, uno nuovo e l'altro completamente ristrutturato, entrambi a bassissimo impatto ambientale, che sarà condivisa fra gli studenti di tutti e tre i dipartimenti. All'interno ci sarà finalmente una mensa, la gara per la selezione dell'operatore è in fase di svolgimento, aree per lo studio, laboratori, spazi sia interni sia esterni dedicati alla socializzazione. Il tutto a due passi dagli impianti sportivi recentemente inaugurati.

Parallelamente, è partito lo scorso mese di ottobre il cantiere di San Vittorino e Palazzo Zoppoli, per la realizzazione di residenze universitarie. Nel corso del 2024 abbiamo inaugurato anche il LInC, un laboratorio di ingegneria civile di oltre 800 mq immerso nel verde.

Sempre nel 2024 si è completato il progetto SADIM, un percorso di museo digitale che riguarda proprio il complesso che ci ospita in questo momento. Ieri sera abbiamo presentato in anteprima la sala immersiva realizzata nell'adiacente Cappella di S. Antonio, e da febbraio sarà aperto al pubblico l'intero percorso museale.

Parlo di cose realizzate e non di progetti a venire. Realizzazioni che condividono un obiettivo e una visione: creare un ambiente che favorisca non solo l'apprendimento e la ricerca, ma anche la maturazione di esperienze comunitarie, l'incontro, la crescita personale, e lo scambio culturale.

Nel 2024 è continuata l'attività di revisione ed arricchimento dell'offerta didattica, con l'obiettivo di renderla sempre più in linea con le esigenze di una società in rapida evoluzione. Senza scendere nei dettagli, mi limito a richiamare come questo lavoro stia dando i suoi frutti: il numero delle nuove matricole ha raggiunto quota 1104, con un incremento del 19,35% rispetto allo scorso anno, 25,74% rispetto all'a.a. 2019-20.

Questo grazie anche ad un rapporto molto più sinergico e organico con le scuole del territorio, con le quali portiamo avanti numerosi progetti di orientamento. Ne è un esempio la Summer School, un'esperienza di immersione nella vita universitaria per gli studenti delle scuole medie superiori, giunta nel 2024 alla sua quarta edizione.

Il 2024 ci ha visti inoltre protagonisti sulle iniziative di ricerca, in particolare nell'ambito del PNRR, con un totale di 19 progetti approvati nei cosiddetti bandi a cascata, per un valore complessivo pari a € 5.830.000. A questi vanno aggiunti 6 progetti finanziati da altri bandi competitivi, per un totale di € 1.640.000, e attività conto terzi per un valore di € 1.412.019. Numeri che dimostrano la vivacità e la qualità della nostra ricerca.

Ci sarebbero tante altre cose da richiamare, dalla notte dei ricercatori, con ben 3110 accessi alla Cittadella della Ricerca allestita a Piazza Roma, alla tappa Beneventana di Futuro Remoto, che ha visto la partecipazione di circa 1000 studenti delle scuole del territorio. La diciannovesima edizione della Conferenza Internazionale sui Metodi di Intelligenza Computazionale per Bioinformatica e Biostatistica, che ha portato nella nostra città oltre cento ricercatori da tutto il mondo, e la finale del Premio Start Cup Campania, la competizione fra progetti d'impresa innovativa promossa dagli Atenei regionali. Ancora, il protocollo "No women no panel", sottoscritto con la RAI, e l'adesione al manifesto per "AI Ethics". L'introduzione della carriera alias, il protocollo che consente a tutti i nostri studenti di vedersi riconosciuta un'identità diversa da quella anagrafica in tutti gli atti ed i procedimenti interni all'Ateneo, e l'adozione di linee guida per il linguaggio di genere.

Mi fermo qui, non vorrei cadere nel paradosso del giovane Konrad richiamato all'inizio, non senza riaffermare con forza come ognuna di queste iniziative sia un tassello nella costruzione di una università aperta e inclusiva, che vuole e sa essere protagonista di un cambiamento positivo e sostenibile. Un'università in grado di coniugare la creazione e la trasmissione di nuova conoscenza di frontiera con la capacità di fornire ai nostri giovani una coscienza critica. Un'università che ambisce a sviluppare una solida base culturale, consentendo loro di fronteggiare le sfide globali e di rifiutare ogni forma di violenza e sopraffazione, sia nelle relazioni umane sia nei rapporti fra paesi. Un'università che funge da strumento di coesione sociale, motore della crescita culturale delle comunità e della società nel suo complesso.

Esattamente la visione ed il ruolo che vengono sempre più pesantemente messi in discussione nel nostro Paese. Io alla retorica dell'eccellenza, e all'illusione della selezione dei forti che ne consegue, preferisco piuttosto le parole di Nuccio Ordine, nel suo bellissimo saggio "L'utilità dell'Inutile", un accorato appello a difendere l'università, la scuola e la cultura dalla deriva dell'utilitarismo:

*La conoscenza è una ricchezza che si può trasmettere senza impoverirsi. Solo il sapere — mettendo in crisi i paradigmi dominanti del profitto — può essere condiviso senza impoverire. Anzi, al contrario, arricchendo chi lo trasmette e chi lo riceve.*





Prima di chiudere qualche ringraziamento. Il primo sentito ringraziamento va a tutta la comunità UNISANNIO, ai colleghi docenti e ricercatori, al personale tecnico amministrativo e bibliotecario, ai dottorandi, agli assegnisti, ai borsisti. Ognuno di voi contribuisce a far sì che UNISANNIO sappia rispondere con successo alle sfide di una società in profondo cambiamento. Siatene orgogliosi.

Un ringraziamento di cuore a chi mi ha accompagnato nel cammino di questi anni, il prorettore, il direttore generale, i delegati, i direttori di dipartimento, chi si è impegnato negli organi di governo. Se qualcosa di buono abbiamo fatto è grazie alla vostra passione, alla competenza e all'impegno profusi.

Un grazie particolare a tutte le persone che mi hanno affiancato nelle attività quotidiane; definirle staff di segreteria sarebbe riduttivo, sono molto di più, i miei angeli custodi. So di non avere un carattere facile e che non è semplice starmi appresso. Una volta qualcuno mi fece notare che ero un Rettore ... troppo presente. A mia discolpa dico solo che sono esigente con me stesso più di quanto non lo sia con chi lavora con me.

Grazie a Rosa, Benedetta e Mario, non dico perché, sarebbe superfluo.

Soprattutto grazie a voi, studentesse e studenti dell'Università degli Studi del Sannio; siete voi, con la vostra curiosità, con la vostra energia, con i vostri talenti, con la vostra determinazione e le vostre fragilità, a fare di questo Ateneo il posto meraviglioso che è. Grazie! Non smettete mai di fare domande scomode e di contestarci se diamo risposte non convincenti.

Con l'auspicio che questo sia un anno di scoperte, di impegno e di soddisfazioni, dichiaro aperto l'anno accademico 2024-25 dell'Università del Sannio, ventisettesimo dalla fondazione.